Anno II. Trieste, Lunedì 1 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 631

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

La statua della „Germania"

Ierlaltro a Niederwald, una collina che sorge sulla sponda sinistra del Reno presso Magonza, si trovavano riuniti intorno al vecchio imperatore Guglielmo quasi tutti i sovrani della Germania per inaugurare il colossale monumento che di Germania porta il nome.

L'idea del grandioso monumento sorse nel 1871, bandito il concorso, due volte ebbe luogo senza alcun risultato, non avendo nessun artista raggiunto quell'ideale di grandiosità, d'imponenza e di magnificenza che si voleva ottenere: fu finalmente nel 1874 accettato il progetto del dott. Giovanni Schilling di Dresda, che vi ha lavorato intorno nove anni.

* * *

Tutta la Germania, oltre che alle offerte ha concorso con l'opera ed i materiali a questo monumento dell'unità tedesca.

Il progetto generale, è come abbiamo detto, del professor Giovanni Schilling di Dresda. La parte architettonica è stata disegnata dal Weisbach pure di Dresda ed eseguita sotto la direzione dell'ing. Holzmann di Francoforte sul Meno. La grande statua della Germania venne fusa in bronzo dal Müller di Monaco di Baviera; le due minori della Guerra e della Pace dal Lenz di Norimberga. Il gruppo dei due fiumi è del Bierling di Dresda, il gran bassorilievo di fronte del Lauchammer di Berlino, e i due laterali di Gladenbeck pur berlinese; in fine l'Aquila imperiale e la spada furono gettate a Monaco. Le pietre che formano il basamento e il piedestallo vennero estratte dalla cava di granito del Murgthal e del Nahethal in Sassonia; i marmi dei cornicioni sono di una pietra che si trova solo in Obernkirchen nella foresta di Teutoburg, detta pietra — sabbia — carbone.

I fondamenti sono profondi sei metri, la base e il piedestallo misurano metri 25 d'altezza, ed altri 10 1[2 la grande statua della Germania. Il bronzo della sola statua maggiore è del peso di 700 quintali.

A stringerle il mignolo della mano ci vogliono 4 mani, e l'unghia del pollice è lunga 11. Nel gomito può passare comodamente un uomo; nel ventre possono danzare 10 coppie. La spada è lunga 8 metri e pesa circa 3 quintali, e sotto gli artigli del grifone che forma i piedi del trono, vi sta coricato un uomo.

Il gruppo del Reno e della Mosella è alto tre metri e le figure della guerra e della pace sono alte 6 e del peso ciascuna di 1100 chilogrammi.

L'aquila sottoposta alla statua è alta m. 2.80.

Per trasportarla fu costruito un apposito carro, munito di una forte armatura di travi all'esterno, onde preservarlo da ogni urto; si dovettero allargare alcuni *tunnels* pei quali doveva passare. Il colosso giunse a Bosengarten il 5 luglio sull'albeggiare; per tutta la via era stato salutato dagli evviva dei popoli, fra canti e suoni e salve d'artiglieria, che si raddoppiavano al suo arrivo al Reno. Di qui, mediante una ferrovia funicolare, venne condotto sopra un battello, operazione che fu compiuta in venti minuti. Da Worms, un rimorchiatore, inghirlandato di fiori, su cui sventolavano le bandiere, fra il rimbombo dei cannoni, lo trasse a Rüdescheim ove giunse al tramonto Le sponde del fiume erano gremite di gente. Nella notte dal 6 al 7 luglio incominciò l'opera più ardua. Dodici muli e trenta uomini dovevano trascinare il colosso sulla vetta del monte, famoso pei suoi vigneti. E in 10 giorni vi riuscirono, con immane fatica, ma senza inconvenienti. Al momento di erigere la statua, la pioggia e il vento imperversarono, e ne furono atterrate le poderose impalcature; ma vennero in breve ripristinate, ed a mezzodì del 28 la grande statua fu collocata sulla sua base al rimbombo delle artiglierie.

Morale in azione

A Bruxelles, l'altro giorno, mentre lavoravano alla facciata d'una casa, un ragazzino di tredici anni, che vi lavorava su d'un ponte, precipitò nella via e dopo qualche istante era morto.

Suo padre, anche lui, tre mesi prima, era precipitato nello stesso modo ed era morto ugualmente.

Ma quando il padre fu sepellito, il piccino disse alla mamma:

— Io sono il più vecchio: tocca a me di lavorare per voi e per i miei fratellini.

E andò nella bottega d'uno stagnaro e si rivolse al padrone:

— Mia madre è vedova con quattro fanciulli, io sono il maggiore: vengo da voi a chiedervi del lavoro perchè mia madre e quei fanciulli abbiano del pane.

L'accettarono e già egli soccorreva quella famiglia d'infelici, quando l'altro giorno è caduto ed è rimasto morto.

Prima di morire, ha pregato sua madre di pagare per lui un debito di quattro centesimi che aveva con un compagno più piccino ancora di lui.

— E' ben vero che un altro mi deve cinque soldi, ma non chiederglì. Se li avesse avuti, me li avrebbe dati: anche lui è un poveretto.

Che operaio sarebbe diventato quel fanciullo morto così, a tredici anni!

In giro al mondo.

L'arpa di Maria Antonietta. In un magazzino d'antichità a Berlino, hanno ritrovata l'arpa di Maria Antonietta.

Fleury, il valletto di camera della regina fuggendo in Germania aveva portato con sè lo strumento come un ricordo. Ma gli emigrati non nuotavano nell'oro a quel tempo, e Fleury era povero: vendette a una dama di Brunswick l'arpa della sventurata regina. La dama la vendè a un altro poco sicuro custode, e così la memoria di Maria Antonietta andò a finire in una bottega di oggetti antichi.

Associazione di ladri. A Bruxelles hanno scoperta un associazione internazionale di ladri.

Dalle prime ricerche che la polizia ha già fatte è venuto in chiaro il metodo che gli associati seguivano nelle loro operazioni:

Un individuo belga, o pratico del Belgio, arrivava in un albergo di prim'ordine, vi si stabiliva, camminava, faceva delle conoscenze, spiava per trovare un buon colpo. Fatti coscienziosamente i suoi studî, un dispaccio avvertiva i complici fino a quel momento sconosciuti, li chiamava, ed essi giungevano di mattina presto o di sera tardi, facevano l'affare e scomparivano. Quello che era arrivato primo all'albergo, era andato intanto a procurarsi un *alibi* sicuro altrove.

Tutti i furti - e son molti - commessi nel Belgio negli ultimi tempi, si debbono a questa associazione.

Nuovi strumenti di supplizio. Pochi minuti dopo, che era pervenuta telegraficamente la notizia della morte del carnefice Marwood, si presentò alla redazione di uno dei più accreditati giornali di Londra un operaio, il quale è inventore di una nuova macchina o congegno per impiccare.

Egli recava seco l'istrumento da lui inventato ed aveva percorso nientemeno che trecento miglia per poterlo presentare all'autorità. Non chiedeva una ricompensa in danaro, bensì faceva istanze perchè il suo congegno venisse accettato. Con questo, a suo dire, la morte è subitanea e senza dolore

Dietro richiesta del redattore del giornale l'operaio mostrò il congegno che è tutto di ottone e spiegò il modo di servirsene.

Un giovane dell'ufficio si profferse per una prova Gli venne posto l'istrumento intorno al collo. L'inventore gli applicò il collare munito d'una mezzaluna lunga nove pollici, che viene a poggiare sulle spalle del condannato. Il congegno funziona così: La mezzaluna metallica preme contro la testa, mentre le corde di canapa vengono tirate in direzione opposta, ed allora la spina dorsale si spezza sul momento.

Basta per l'impiccagione una caduta dai 2 ai 4 piedi, mentre Marwood ne usava men di 9 piedi e tuttavia il delinquente non moriva subito, ma veniva alle volte soltanto sbalordito.

L'inventore è un certo Shofield. Uscito dal giornale, egli volò al palazzo del ministero dell'interno, per ottenere il posto di carnefice, che tuttavia non gli è ancora stato concesso.

Orribile disgrazia. L'altra sera, pochi momenti prima del passaggio del treno Novara-Gozzano, un fanciullo d'anni 4, figlio del cantoniere del primo casello da Cressa a Momo, trastullandosi sul binario, introduceva il ginocchio tra la guida e la controguida in modo da non poterlo più levare. Ai di lui lagni accorre la madre; unisce i suoi sforzi a quelli del figlio per liberarlo da quella pericolosa posizione, ma non vi riesce benchè usi sforzi tali da produrre qualche lesione al ginocchio. Frattanto quella misera madre vede in lontananza sopraggiungere il treno, ed in tal frangente crede miglior sorte afferrare la bandiera di pericolo, e sventolandola correre disperatamente incontro al treno, onde ottener più per tempo di arrestarlo.

Sventuratamente, sia che il macchinista non vedesse quei segnali, sia che non potesse a tempo arrestarlo, fatto sta che la macchina non si fermava che dopo di aver oltrepassato per una dozzina di metri il corpo di quello sgraziato fanciullo stritolandolo orribilmente.

Un protetto di Verdi. La *Provincia di Cremona*, rettificando un articolo intorno a Verdi publicato in questi giorni, dice che quando il celebre maestro si reca a Cremona non scende all'albergo d'*Italia*, bensì al *Cappello*, dove vi è un servitore per il quale egli nutre vivissima simpatia. E questi è il *Molla*, il quale allorchè Verdi si trova a Cremona lo accompagna, sia a piedi che in carrozza, dappertutto ed è l'unica persona che l'avvicini. Il *Molla* è un confidente del maestro Verdi ed ha con questi una certa famigliarità, che non hanno sicuramente gli altri.

Il *Molla* poi tiene nel fondo del suo cassone un abito a coda che rammenta i tempi del vecchio impero. Allorchè lo vedete vestito di quell'abito, che dà alla sua persona un aspetto curioso, potete in cuor vostro giurare che a cremona si trova l'autore del *Rigoletto*.

In nessun' altra occasione vedono la luce l'abito a coda e il cilindro alto ben tre piedi del buon *Molla*.

Potenza dell'arte!!! Al teatro Reynach di Parma si rappresentava l'altra sera la *Frine*. Quando all'ultima scena la protagonista — che era la Pieri-Tozzo, — fa quella *esposizione* che tutti conoscono, il publico ha perduto il lume della ragione e — scrive la *Gazzetta di Parma* — per

---

Che cosa volete? chi vi ha permesso di entrare nella mia camera?

Pietro borbottò:

— Non vi inquietate, cugina.. Vorrei parlarvi...

La giovinetta, colle labbra frementi e gli occhi scintillanti andò davanti al miserabile, arditamente.. Egli si mise a ridere, e colle sue grosse mani tentò di strappare l'accapatoio che nascondeva la virginea nudità della fanciulla.

— Disgraziato! disgraziato! gridò Celeste.

Egli fece un passo innanzi, risoluto a tutto.

Celeste si vide perduta.

Sapeva che sarebbe stato inutile chiamare; nessuno avrebbe udito.

Ella indietreggiò spaventata... Fu allora che, indietreggiando, vide sopra un tavolino un grazioso pugnale dal manico d'oro che serviva da tagliacarte... Ma la lama era acuminata e forte.

Celeste se ne impadronì con un atto di selvaggia energia, e tornando incontro a Pietro gridò:

La mattina dopo, Antonio Chambarand, apprendendo lo scacco subito da suo figlio, lo rimandava in Alvergna.

Egli rimase imbarazzato dinanzi a Celeste, e non sapeva più come regolarsi.

Però un pensiero era fisso e costante nella sua mente; impadronirsi di quella fortuna che minacciava un giorno o l'altro di sfuggirgli.

Un' idea terribile balenò alla mente del vecchio lussurioso. Ma Antonio Chambarand respinse quel pensiero criminoso.

[illegible] bel quartierino in via di Costantinopoli.

Era una buona ragazza, una di quelle donne belle e sensuali che possono far commettere delle pazzie ad un uomo della tempra d'Antonio.

— Buon giorno — disse ella quando vide il suo amante. Ho da parlarti di premura, e ti ringrazio d'esser venuto subito.

(*Continua*).

di persona pa
con una certa
poichè anche
piombò rase
grosso pezzo
La finirem
lungaggine di
Artisti
fanò da Este
un grandissim
tisti. Gaspari
perando ogni
tita barcarola
Società
Naturali.
duce all'ovile
gni, alle ville
richiama al l
è la mente ri
Ad offrire
attività, la
Naturali indi
alle ore 7½
nella sala di
commercio e
lerà sulla com
vegetali.
Teatro
tro iersera er
diremo meglio
che il drama
zau piace alla
Applausi al
Fabbri ed all
tamente evoca
fiele fece pa
aveva nei ner
di omeriche r
Questa sera
piamo, l'egre
trattative d' a
cese che ci e
primavera da
Romana, e
Trattasi della
(*Tète de Lino*
a Roma.
Anfiteat
sera si entrav
fu dato assist
in questo teat
L'Elisir d'
severa, mentre
dall'altra si zi
Un successo
il bandito. Si
surrezione dei
del combattim
Questa sera
con *Madama*
Politean
quentatissimo
con i soliti ap
La *Caccia*
piacque assais
Si attendon
lottatori che g
Cristallo di L
Puzzo d
sistere non val
N. 323 in via
strato civico,
nello stabile N
nuto un depos
molestano col
della sua casa
tigue.
Comparsa so
di cui facea pa

(154) IL CAS

— Io fui co
avea dato l'ord
che non mi si
il tempo conce
la cosa era ris
mi fu possibile
lice a seguirmi
Luogar attenta
me, si lasciò c
braio per la p
barchetto, e là
— E là? —
ansia.
— Non posso
la lingua... mi
perdonate, mess
il suo delitto...
verso di voi.
— Parla, pa
— Deh! pe
scongiuro...
— Vuoi fini
— Si, messe

mostrare in qualchè modo l'entusiasmo per la bellezza dell'etèra, chiese ad alte grida la *marcia* e l'*inno*, che furono eseguiti tra un baccano indiavolato.

Un prete ucciso. Racconta il *Roma* di Napoli che a Cicciano, presso Nola, una giovinetta bella, appena di 17 anni, era da parecchio tempo in casa d' un prete, il quale un giorno la mandò via, dicendo a lei e ai parenti, che di quanto era avvenuto se ne lavava le mani.

Che cosa era avvenuto è inutile dire.

Essa va via calma, calma: non fa strepito; non dice una parola. L'altra sera, quando il prete ritornava dai campi, la giovinetta, da una siepe, che limitava la straduzza, le scaricò nel ventre due colpi di fucile e lo stese morto; poi si presentò ai carabinieri a denunziare il delitto commesso e le ragioni evidenti, che l'avevano determinata a commetterlo.

Un cantante che si ammazza perchè fischiato. La *Nazione* di Firenze, del 28, reca:

Clemente Scannadino, cantante, il quale da qualche tempo doveva adattarsi per vivere, ad eseguire le parti di comprimario su tutti i teatri di Firenze, stufo della vita aveva tentato più volte di suicidarsi, e un giorno si gettò in Arno. Altra volta si avvelenò. Cantando adesso al Pagliano nella *Favorita*, ebbe giovedì sera dal publico al secondo atto un'accoglienza tutt'altro che lusinghiera, tanto che stizzito usciva dal palcoscenico, ed entrando nel suo camerino si spogliò degli abiti teatrali, vestì i propri e scomparve. Intanto al momento di alzare di nuovo il sipario, i cantanti si accorsero che egli era fuggito, ed infruttuose rimasero tutte le ricerche fatte dalle guardie e dagli inservienti del teatro.

Quel disgraziato, uscendo dal Pagliano, erasi recato all' Albergo del Piccione, in via dei Neri, aveva chiesta una camera, vi si era chiuso dentro; e la mattina successiva fu trovato nel letto con le arterie delle braccia tagliate da un rasoio. Egli si trova adesso in deplorabili condizioni nell'Ospitale di Santa Maria Nuova; ma i medici si lusingano di salvarlo.

Un cretino che si accusa d'infanticidio. Abbiamo ieri l'altro raccontato che a Correzzo in provincia di Verona, a due coniugi contadini fu barbaramente uccisa una bambina mensre erano fuori di casa. Ora una corrispondenza da Correzzo all' *Arena* ci dà queste altre notizie:

„In seguito a minute ricerche per poter scoprire l'autore del reato, venive ordinato l'arresto di certo Ferrari Silvano di anni 12, giovine cretino e mezzo maniaco, abitante appunto in quei luoghi.

Su tale arresto vi dirò ciò che ho sentito dire: Si dice adunque che il detto Ferrari, appena si parlò del fatto, raccontava a tutti d'essere stato l'uccisore; perchè, passando dalla casa del Trevisani e sentita la bambina a piangere era entrato in casa da un finestrino per acquetarla. Visto che non voleva tacere la percosse; quindi l'aveva gettata nel fossato. E raccontava tal cosa colla massima compiacenza!

Arrestato fu condotto a Sanguinetto e poi alle carceri di Legnago. Sia lui o no l'autore del delitto, sia vera o no la storia raccontata, sia pazzo davvero, non lo so precisare; è da tutti riconosciuto per ebete, ma fino allora tranquillo ed innocuo.

Il Trevisani abitava nella frazione di Forno Bianco e la di lui casa è un triste e miserabile casotto di canne e poltiglia col coperto di paglia.

La madre della bambina è disperatissima."

Due centenni. La *Jewisch Chronicle* reca notizie circa due veterani delle guerre napoleoniche, morti in America il mese scorso.

Wolf Meyer, il primo di questi, morì di 106 anni; era nativo della Germania occidentale, e servì in molte campagne dell'imperatore. Era alto 6 piedi, e lascia un figlio maggiore alto sei piedi e quattro pollici. Era un gran fumatore. Lascia 7 figli, 53 nipoti e 32 pronipoti. La sua seconda moglie morì a 94 anni. Il suo figlio maggiore ha 80 anni e vive a Newark, New Jersey, dove morì il padre.

Aaron Goldstein, il secondo centenne, era il più vecchio fra gli abitanti di Paterson, pure nello Stato di New Jersey, morì di 105 anni. Era nato nella Prussia occidentale e faceva lo stagnatore. Fece la campagna di Russia e si trovò a Waterloo. Da tre matrimoni, lascia 6 figli che vivono chi a Paterson, chi a S. Francisco, chi a New York e chi a Berlino, 33 nipoti e 31 pronipoti. Fino a due mesi prima della sua morte, era un fumatore inveterato ed un discreto bevitore.

Un aneddoto raccontato da Turghenieff. Una sera che il gran romanziere russo si trovava in casa di Flaubert, venne pregato da alcuni astanti a raccontare qualcosa intorno alla vita popolare in Russia. Accondiscese e narrò: „Un giovane possidente partiva da' suoi beni per recarsi a passare l'inverno a Pietroburgo. Alla sponda del fiume trova una sua giovane contadina, tanto bella ch'egli ferma la sua troika per congedarsi da lei. „Sofia Androwna, vado alla città. Desideri un diadema o una collana? Ti prometto di riportarti a primavera ciò che avrai desiderato." Sofia rispose: „Oh, signore! non vo' collana nè diadema, ma portami dalla città un poco di quel sapone che hanno le belle dame."

„Sorridendo continuò il signore la sua sua strada e presto non pensò più alla contadina. Ma, tornata la primavera, e preparandosi egli a partire per la campagna, rammentò il semplice desiderio della fanciulla. La ritrovò in riva al fiume, si lavò le mani col sapone ricevuto, e poi tornando alla troika gli disse arrossendo forte: Ora, o signore, baciami la mano come lo fai alle belle signore della città!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Si avvicina l'inverno e con esso le solite noie dei geloni e delle screpolature alle labbra.

Si consiglia come rimedio efficace contro simili fastidi, che molte volte riduconsi a infermità belle o buone, la seguente mistura:

Prendi trecento grammi di glicerina pura, e venticinque grammi di benzoino mandorlato in fina polvere. Mesci il tutto e fa digerire a bagno maria e alla temperatura di 25° del termometro di Reaumur. Quindi filtra e conserva per l'uso.

Basta ungere i geloni e le screpolature per alcuni giorni e la guarigione non tarda a verificarsi.

A. Rocco, Edit. e Red. resp. — Tip. Amati

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ieri a mezzogiorno è uscito il N. 152 dell' **Inevitabile** il quale contiene le seguenti illustrazioni: **Studi di pittura**: Un bel tramonto — Studio animale — Esposizione permanente — Frutti proibiti — **La Gaia Stella Polare** — **Drammi e farse senza palcoscenico**: Il mondo della noia — Attilio Regolo — Friedmann Bach — Il numero fatale — Meglio soli che male accompagnati — **La via S. Sebastiano** — **8 ore di sera** — **dal vero** — L'Inevitabile si vende a soldi **6** in tutti i postini.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(151)

Aveva raddoppiato la sua razione di pasticche, perchè ne aveva offerto una ad Agostino. Questi, avendola rifiutata, l'avea consumata lui.

Genoveffa aveva detto al cocchiere di seguirla; il cocchiere si mise al passo. Simone raggiunse i *boulevards*, li seguì sino alla Maddalena, urtando bene, quà e là, qualche *tersigno*, con le sue robuste spalle. Ivi giunto, rimontò la via Trouchet, poi si fermò sulla piazza dell' Havre, alla stazione...

Genoveffa era oltremodo impacciata... Ella scese, si sbrigò di pagare il cocchiere, e, evitando di essere veduta, si slanciò sulle traccie di Simone. Ella aveva timore il marinaio prendesse la ferrovia. Forsechè vi raggiungeva il suo posto? Forsechè si recava lungi da Parigi? Che avrebbe ella fatto? La non era preparata ad un viaggio, eppure, d'altra parte, non voleva perdere l'unico vestigio che la doveva condurre alla meta.

Ella vide però che il marinaio non si dirigeva verso gli uffizi della gran linea, vale a dire sulla linea di Amsterdam; ella si affrettò di prendere un biglietto per la prima stazione, riservandosi, se egli andava più lungi, di seguirlo e di pagare, nello scendere, il soprappiù del tragitto.

Vide il marinaio salire sull' imperiale: ella prese posto nel vagone che si trovava al di sotto; in tal guisa la non poteva mancare di vederlo scendere. Il che non andò a lungo.

Simone scese alla prima stazione, ad Asnières... Lorchè ella lo vide pronto a dare il suo biglietto, scese anche lei e lo seguì...

Egli si dirigeva dal lato di Courbevoie. Le si presentava una difficoltà. Se nelle vie di Parigi stipate di viandanti era facile seguir Simone senz' esser osservata, non era lo stesso nella larga via deserta che va dalla strada ferrata a Courbevoie, appena se quattro o cinque viaggiatori avevano seguito quella strada... Genoveffa si ravvolse nel suo sciallo, e si coprì col suo velo, e, lasciando prendere al marinaio un lungo avanzo, ella lo seguì, evitando, per quanto possibile, di essere veduta.

Non era a Asnières, ma bensì a Courbevoie che Simone si recava; egli raggiunse la riva del fiume ed entrò in un ameno tenimento recentemente costrutto in una parte di un gran parco smembrato, di rincontro all'isola della Grande-Jaste.

Finalmente Genoveffa sapeva dove stesse Giovanna... Si mise a ronzare d' intorno alla casa... e vi fu un momento ove credette di venir meno: aveva udito i gridi di gioia di una bambina che si trastullava.... aveva riconosciuta la voce della sua Giovanna... Le fu d'uopo frenarsi per alcuni minuti, affine di non precipitarsi verso la casa, suonare, e appena si verrebbe ad aprire, slanciarsi nel giardino, gridando: Giovanna! Giovanna! E quando la fanciulla sarebbe nelle sue braccia scappare con lei.

Ella si frenò, dicemmo: non era in tal guisa che voleva entrare nella casa... Temendo ad ogni istante di venir sorpresa e riconosciuta, si allontanò alquanto e passeggiò sull'argine; sperava che a un dato momento si andrebbe forse a menar a spasso la bimba.

Ella aspettava già da lunga pezza. Vide schiudersi il cancello, era Simone; ella tosto fuggì credendo di essere stata riconosciuta.

Simone veniva semplicemente ad attinger acqua co' suoi innaffiatoi per innaffiare il giardino. Genoveffa continuava ad errare non sapendo a qual partito appigliarsi, dicendo che doveva allontanarsi per rivenir al domani; poscia questo proposito bene stabilito, la si dirigeva alla volta della ferrovia, senonchè non aveva fatto cento passi che ritornava, attratta suo malgrado verso quella casa... Le era impossibile di allontanarsene; temeva che non si portasse via la bimba non appena la non ci fosse più... Ormai che l'aveva udita, la voleva vedere!...

La notte cominciava a calare, gli era d'uopo di prendere un partito. Che avrebbe fatto?

(*Continua*)

* Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

barchetto ci aspettava il Capocchia, un sicario prezzolato da me... sempre per ordine di lui... il quale, allorchè fummo alquanto al largo, le vibrò a tradimento una pugnalata al cuore.

— Infame! E tu?...

— Io?... Nulla vidi; udii soltanto le sue ultime parole...

— E furono?

— „Lionello, tu mi costi la vita!"

— Ha detto questo? — borbottò il giovane annichilito.

vasi alla terra.

I suoi occhi, riabbassandosi a colui che gli parlava, lo fissarono sinistramente.

E il Freccia continuava, facendo sforzi inenarrabili per terminare il suo racconto.

— In quella stessa sera una scialuppa con tre marinai e un passeggiero...: corse la egual sorte del sacco e fu gettata dall'impeto dei flutti ridosso ai sassi. Il passeggiero cadde in mare, e... fu salvato dal vicario del castello.

(*Continua.*)

NELLA PREMIATA FARMACIA ROCCA trovasi la polvere di Riso veluttata e profumata a soldi 10 e 3 al pacchetto. (105-e)

solo liquido. **UNICO** deposito in **TRIESTE** da **Enrico Petracco**, parrucchiere, di fianco al Palazzo del Lloyd, Piazza Squero vecchio vicino Drogheria Ongaro. (124)

Mi pregio avvertire la mia Spettabile Clientela che quest'anno **CONTINUO** a tenere aperto il mio Negozio con la vendita di **CAPPELLI DI FELTRO** da Signora e Ragazzi, assumendo pure ordinazioni per la lavatura e modellatura dei medesimi (154)

BALDASSARE BISORI di Firenze, Via Ponterosso 1.